

Preso capomafia, è uomo di Provenzano

Superboss ma con la paura di non arrivare a domani, pieno di soldi ma inquilino di un tugurio. Queste le contraddizioni di Salvatore Sciarabba, 53 anni, detto Totino, arrestato dalla polizia dopo sei anni di latitanza. Ritenuto il nuovo capo del mandamento mafioso di Misilmeri, Sciarabba è stata scovato in un appartamento che definire umile è un eufemismo. Due stanze al piano terra di via Serpotta, a due passi dal palazzo di giustizia. Sporczia ovunque, frigorifero con un paio di bottiglie d'acqua, e un piatto di spaghetti ammuffiti, ma anche 20.000 euro in contanti chiusi in una busta del comodino.

Gli agenti della sezione catturandi della mobile lo hanno bloccato sulla porta di casa, una scelta che si è rivelata oculata visto che dentro l'appartamento Sciarabba aveva di che difendersi. Due revolver Colt Cobra carichi, una pistola Beretta calibro 9 con il colpo in canna, una sessantina di pallottole.

Ma l'abitazione ha riservato altre sorprese, ad iniziare da decine di appunti con nomi di paesi seguiti da cifre. Contabilità del pizzo, dicono gli investigatori che, su queste carte che offrono un nuovo steccato della mafia di provincia stanno già lavorando. E poi ce n'erano due radio rice-trasmettenti, un paio di cellulari e tre coltelli a serramanico.

Processato e condannato in appello, otto anni per associazione mafiosa, Sciarabba era molto vicino a Benedetto Spera e ne avrebbe preso il posto al vertice del mandamento dopo la sua cattura nel gennaio del 2001. La biografia criminale si esaurisce in poche righe. Un personaggio poco conosciuto, dicono di lui gli investigatori, e forse proprio per questo inserito al vertice della gerarchia mafiosa.

Sciarabba, dice l'ultimo pentito di mafia Nino Giuffrè, trattava con Bernardo Provenzano al quale mandava il resoconto della contabilità del mandamento. Scritti di suo pugno vennero trovati nelle carte di Giuffrè subito dopo la cattura e guardacaso anche in quella circostanza accanto ai paesi, c'erano dei numeri. Ufficialmente imbianchino, prima di darsi alla macchia abitava con la moglie e i tre figli in via Gustavo Roccella. La famiglia della consorte, i D'Ambrogio, gestivano un'agenzia di onoranze funebri, mentre la madre ha una trattoria nel centro storico. Originario della Noce, il padre di Sciarabba era invece di Misilmeri e questa linea di sangue diretta sarebbe stata fondamentale per la sua affiliazione alla cosca di Misilmeri.

Considerato un personaggio di secondo piano fino alla metà degli anni Novanta, il boss ha acquistato peso con il passare degli anni, per poi diventare il reggente del mandamento. Ciò nonostante non dormiva sonni tranquilli. Il ritrovamento delle pistole, secondo gli investigatori, costituisce un chiaro segnale che il boss non era affatto sicuro del suo futuro. Il mandamento di Misilmeri è forse il più turbolento della provincia ed ha una consolidata tradizione di faide e imboscate. A partire dai 2000 ci sono stati una decina di morti ammazzati e neanche ora, con la nomina del nuovo reggente, le acque sarebbero tranquille. Da quanto tempo Sciarabba si trovasse nell'appartamento di via Serpotta non è chiaro, sta di fatto che gli investigatori sono arrivati a lui grazie ad un'indagine classica: la soffiata di qualcuno bene informato, poi gli appostamenti e infine il blitz con la zona completamente circondata.

Gli investigatori in buona sostanza avevano individuato l'appartamento ma non erano certi al cento per cento dell'identità dell'inquilino. E' stato lui stesso a dire nome e cognome quando appena uscito da casa è stato circondato da una mezza dozzina di energumeni

armati fino ai denti. Poi è iniziata la perquisizione, con il ritrovamento delle tre pistole con la matricola cancellata, i soldi, gli appunti del pizzo.

Che riservano almeno una sorpresa. Tra i nomi dei paesi c'erano anche quelli di Campofelice di Fitalia e Villafrati, che fino ad oggi gli inquirenti non inserivano nel territorio del mandamento di Misilmeri. Questa sarebbe dunque la prova che la cosca ha ampliato i confini e non solo verso l'interno della provincia.

Pure Villabate potrebbe adesso dipendere dal mandamento un tempo retto da Spera e proprio a Villabate, strana coincidenza, si sono verificati di recente due delitti di mafia: la lupara bianca di Andrea Cottone avvenuta nel novembre dello scorso anno e l'omicidio di Antonio Pelicane, compiuto a settembre.

Insomma sia le pistole, che gli appunti del pizzo potrebbero offrire spunti importanti per le indagini.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA A SSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS